



HAL
open science

Per un approccio di politica ontologica alla prefigurazione ecologica

Laura Centemeri, Viviana Asara

► **To cite this version:**

Laura Centemeri, Viviana Asara. Per un approccio di politica ontologica alla prefigurazione ecologica. Culture della sostenibilità, 2020. hal-02932362

HAL Id: hal-02932362

<https://hal.science/hal-02932362>

Submitted on 10 Sep 2020

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Per un approccio di politica ontologica alla prefigurazione ecologica.

Laura Centemeri (Centre d'Etude des Mouvements Sociaux, EHESS-CNRS-INSERM) and Viviana Asara (Vienna University of Economics and Business)

ABSTRACT

L'articolo avanza una proposta teorico-metodologica per lo studio della *prefigurazione ecologica*, cioè quel tipo di attivismo ambientalista ispirato dall'ecologismo e caratterizzato da una visione interstiziale del cambiamento sociale, che si concretizza nella creazione di economie locali alternative, socialmente ed ecologicamente sostenibili. Dopo una discussione dei principali approcci alla prefigurazione ecologica come «ecotopia» e come «nuovo ambientalismo del quotidiano», l'articolo presenta una prospettiva di “politica ontologica”, incentrata, da un lato, sull'analisi delle pratiche alternative del valore “performato” nelle iniziative di prefigurazione ecologica e, dall'altro, degli immaginari che le mettono in relazione a una visione di società ecologica. L'attenzione alla dimensione ontologica porta in evidenza che la posta in gioco della prefigurazione ecologica risiede non tanto nel far esistere nel presente un futuro già anticipato nelle forme della sua realizzazione, quanto nel rendere accessibile un potenziale di alternativa ontologica che è già insito nel presente, e la cui attivazione permette di aprire uno spazio di immaginazione radicale del futuro. Allo stesso tempo, come lo discuteremo a partire dal caso del movimento “ecotopico” della permacultura, questa prospettiva fornisce alcune chiavi interpretative promettenti per analizzare il diverso potenziale «trasgressivo» delle iniziative di prefigurazione ecologica.

Parole chiave: prefigurazione, permacultura, politica ontologica, Indignados, ecologismo, movimenti sociali

For an ontological politics approach to ecological prefiguration

This contribution advances a theoretical-methodological proposal for the study of ecological prefiguration, which is a form of environmental activism inspired by ecologism and characterized by an interstitial vision of social change conducive to the creation of alternative, socially and ecologically sustainable local economies. After a discussion of the current approaches to ecological prefiguration as «ecotopia» and «new environmentalism of everyday life», the article introduces an “ontological politics” perspective, centered upon, on the one hand, the analysis of the alternative value practices “performed” in prefigurative initiatives and, on the other hand, the imaginaries that relate them to a vision of ecological society. The focus on the ontological dimension shows that what is at stake in ecological prefiguration is not so much the realization of an anticipated future in the present but rather the disclosure of a potential of ontological alternative that is already inherent in the present, and whose activation allows to open a space for the radical imagination of the future. At the same time, as we discuss starting from the case of the “ecotopian” movement of permaculture, this perspective provides some interpretative keys to understand the different “transgressive” potential of ecological prefiguration initiatives.

Keywords: prefiguration, permaculture, ontological politics, Indignados, ecologism, social movements

1. Introduzione

In questo contributo avanziamo una proposta teorico-metodologica per lo studio delle iniziative di *prefigurazione ecologica*, incentrata sull'analisi delle pratiche alternative del valore che le istituiscono e degli immaginari che le ispirano.

Per prefigurazione ecologica intendiamo un tipo di attivismo ambientalista ispirato dall'«ecologismo» (vedi Gorz 1991; Dobson 2000) e caratterizzato da una visione interstiziale del cambiamento sociale, simile a quella della cosiddetta politica prefigurativa. La prefigurazione è una forma di attivismo che si basa sull'iscrizione di una visione di cambiamento sociale non solo negli obiettivi dichiarati del movimento ma anche nelle sue attività concrete. In questo modo viene fatta esistere, nelle pratiche, una (visione di) società che prefigura o anticipa nel presente delle caratteristiche della società futura di cui si auspica l'avvento (Asara e Kallis 2020; vedi anche Yates 2015; Maeckelbergh 2011).

Nel caso della prefigurazione ecologica, la ricerca di una omologia tra mezzi e fini (cioè la coerenza tra la pratica quotidiana e gli obiettivi a lungo termine), e l'anticipazione proiettiva della società futura desiderata nel qui e ora - o « prolessi » (Yates 2015) – prende la forma di spazi (urbani e rurali) in cui sperimentare modi ecologici e responsabili di rispondere ai bisogni di sussistenza. Questo attivismo, cioè, si concretizza principalmente in iniziative che mirano a costruire (reti di) economie locali che traducono nei loro modi di funzionare obiettivi di sostenibilità, come per esempio sistemi di monete alternative, circuiti locali di produzione e consumo di cibo ed energia, sperimentazioni agroecologiche e di bioedilizia, creazione di comunità intenzionali del tipo ecovillaggi.

Dopo aver presentato i principali approcci alla prefigurazione ecologica in termini di «ecotopia» e «nuovo ambientalismo del quotidiano», nell'articolo discutiamo dell'opportunità di adottare una prospettiva di «politica ontologica» (Mol 1999) per una migliore comprensione del suo potenziale «trasgressivo», quest'ultimo inteso come la capacità delle iniziative prefigurative di «superare i confini della società attuale e di avvicinarsi ad una società ecologicamente e socialmente sostenibile» (Pepper 2007, 289). In quest'articolo, cioè, discutiamo di quali siano gli strumenti analitici e metodologici che meglio permettono di investigare in senso critico il potenziale di trasformazione delle iniziative di prefigurazione ecologica. La nostra ipotesi è che per comprendere il potenziale «trasgressivo» di queste iniziative è necessario prestare attenzione alle logiche di valorizzazione che orientano le pratiche del valore delle economie “alternative” che creano e, al tempo stesso, agli argomenti che mettono in relazione queste pratiche a degli immaginari e visioni della futura “società ecologica”.

L'elaborazione di questo quadro teorico-analitico si basa su ricerche condotte su due movimenti che promuovono iniziative di prefigurazione ecologica: il movimento della permacultura (in particolare il caso italiano) e il movimento degli *Indignados* in Spagna nella cosiddetta fase di decentralizzazione, dalla piazza ai quartieri. La ricerca ha previsto l'impiego di diversi metodi di ricerca: osservazione etnografica delle iniziative e dei momenti di organizzazione all'interno di entrambi i movimenti; interviste; mini-focus groups nel caso spagnolo; analisi dei documenti e della letteratura prodotta dai movimenti; analisi delle attività sui social network nel caso del movimento italiano della permacultura. La ricerca sulla permacultura è stata condotta principalmente nel periodo 2015-2019 (partecipazione alle riunioni annuali del movimento italiano e a un incontro europeo, ripetute osservazioni in 4 siti di permacultura) mentre la ricerca sul movimento spagnolo (che si è concentrata sul caso di Barcellona) è stata condotta principalmente tra il 2011 e il 2014 con un follow-up nel 2016 e uno nel 2019. In questo articolo, tuttavia, non presenteremo queste ricerche in modo sistematico ma faremo ricorso ai dati raccolti in modo puntuale e a scopo di esemplificazione, l'obiettivo del testo essendo quello di presentare e discutere la proposta teorico-metodologica di adottare un approccio di politica ontologica all'analisi del potenziale trasgressivo delle iniziative di prefigurazione ecologica.

2. Dall'ecotopia al nuovo ambientalismo del quotidiano: quale approccio alla prefigurazione ecologica?

La prefigurazione ecologica è emersa come un tratto distintivo dell'attivismo ambientale a partire dagli anni Sessanta. Una spiegazione che è stata avanzata per dare ragione di questo fenomeno rimanda all'importanza della dimensione utopica nei discorsi e nelle pratiche ambientaliste, siano esse radicali o riformiste (Pepper 2007). Ne discende che la prefigurazione ecologica è stata analizzata nelle scienze sociali prevalentemente come una forma di espressione dell'«ecotopia».

Con il termine ecotopia si intende l'insieme di scritti, correnti di pensiero e pratiche concrete a vocazione utopica «in cui i problemi e i temi ambientali sono centrali piuttosto che incidentali» (Pepper 2005, 6). In altri termini, la nozione di ecotopia rimanda a « un insieme di idee» ma anche a «delle iniziative concrete che cercano di mettere in atto alternative giuste e sostenibili sfidando l'egemonia politica ed economica esistente » (Lockyer e Veteto 2013, 6). Il concetto di ecotopia è perciò parzialmente sovrapponibile alle nozioni di « utopie reali » (Wright 2010), « utopie concrete » (Bloch 1986; Dinerstein 2016) e « utopie dell'oggi » (*nowtopias*, Carlsson e Manning, 2010). Queste diverse nozioni sono accomunate dalla volontà di riscattare l'idea di utopia e di evidenziare il potenziale politico del pensiero utopico quando si articola con la promozione di iniziative concrete di cambiamento sociale nei territori (vedi Harcourt 2014).

Possiamo distinguere due principali approcci allo studio dell'ecotopia. Un primo approccio è incentrato sull'analisi delle ideologie e dei discorsi. Per esempio, nei suoi scritti il geografo David Pepper (2005, 2007) identifica diverse tradizioni intellettuali che convivono nell'ecotopia, in particolare l'approccio dell'ecologia profonda (principalmente il bioregionalismo americano) e l'ambientalismo radicale d'ispirazione anarchico-socialista, esemplificato dal municipalismo di Murray Bookchin. A suo parere, questo eclettismo ideologico spiega l'esistenza di una serie di tensioni e dilemmi che fragilizzano le iniziative concrete di prefigurazione ecologica. Infatti, se l'ecologia profonda è un approccio “ecocentrico” che attribuisce un valore intrinseco alla natura, contesta il dualismo occidentale tra natura e cultura e denuncia gli aspetti oppressivi del progetto intellettuale e politico dell'Illuminismo, la tradizione dell'ambientalismo radicale anarchico-socialista è erede di un approccio materialista al cambiamento sociale, incentrato sulle idee di anticapitalismo e di giustizia sociale e ambientale.

In particolare, Pepper giudica problematica quella che per lui è l'enfasi eccessiva del pensiero ecotopico sull'importanza della scala locale come l'unico livello a cui possano emergere i valori e i comportamenti ecologicamente più appropriati. Infatti, a suo avviso, c'è il rischio che simili posizioni possano contribuire non solo a derive localistiche ma anche a «spiegazioni semplicistiche e riduzioniste dei problemi ambientali» (Pepper 2007, 303). Secondo quest'autore, l'incapacità del pensiero ecotopico di costruire un ragionamento interno coerente e rigoroso spiega perché, anche quando motivate da intenzioni radicali, le pratiche ecotopiche siano, nel migliore dei casi, “riformiste”, e finiscano per farsi assimilare dalla società a cui si oppongono. In sintesi, essendo prive di un coerente immaginario della società ecologica a venire, il loro potenziale trasgressivo sarebbe per ciò stesso limitato.

Su posizioni opposte, è l'analisi degli antropologi Joshua Lockyer e James R. Veteto. Ispirati dagli scritti di antropologi apertamente impegnati sul fronte delle lotte sociali e indigene come Arturo Escobar e David Graeber, questi autori considerano le pratiche ecotopiche di prefigurazione ecologica come un'opportunità per un coinvolgimento diretto degli scienziati sociali in molteplici forme di collaborazione al fianco degli attori sociali, per avanzare insieme nell'elaborazione teorica e nell'innovazione tecnica necessarie alla transizione verso una società più giusta e sostenibile (Lockyer e Veteto 2013, 3).

Lockyer e Veteto concentrano la loro analisi sui principali movimenti ecotopici, ovvero il *bioregionalismo*, la *permacultura* e gli *ecovillaggi* (Lockyer e Veteto 2013). Questi movimenti, pur nelle differenze, nel loro insieme promuovono la creazione di «economie morali fondate su forme di discorso diverse dalla razionalità economica occidentale dominante e orientate da obiettivi di giustizia e sostenibilità» (Ibidem, 21).

Al contrario di Pepper, Lockyer e Veteto hanno una visione positiva del potenziale trasgressivo di queste iniziative. A loro avviso, infatti, questi movimenti hanno imparato «dai successi e dai fallimenti della controcultura degli anni Sessanta» e cercano, oggi, di sviluppare «strategie più efficaci per muoversi verso l'ecotopia», in particolare costruendo «ponti» laddove la modernità capitalista ha creato divari e dualismi, come quelli tra Nord e Sud globali o tra natura e cultura (Ibidem, 4).

Entrambi questi approcci ci sembrano parziali nei modi di valutare il potenziale trasgressivo dei movimenti ecotopici, l'uno essendo concentrato esclusivamente sui discorsi e la loro coerenza ideologica e l'altro sulle pratiche e in cui poca attenzione è riservata all'articolazione con gli immaginari e le visioni della società ecologica. Entrambi ci sembrano mancare di un quadro analitico adeguato a cogliere quelle che sono le difficoltà specifiche della transizione verso una società ecologica. A nostro avviso, queste riguardano, da un lato, la necessità di contrastare gli immaginari egemonici e le strutture di potere che contribuiscono a perpetuarli e, dall'altro, la necessità di un cambiamento a livello della definizione dei bisogni sociali, in parallelo alla progettazione di soluzioni tecniche per assicurare la sussistenza in modi ecologicamente sostenibili ma anche socialmente desiderabili. La sfida della transizione verso una società ecologica è, cioè, una questione inscindibilmente etica, politica e tecnica, ma anche una questione di esperienza e di modi di vita, perché dipende contemporaneamente dalla trasformazione dei valori, degli equilibri di potere e dei modi di relazionarsi all'ambiente.

Per questo motivo, riteniamo che, per sviluppare un quadro di analisi della prefigurazione ecologica e del suo potenziale trasgressivo, sia utile il ricorso a una prospettiva di «politica ontologica» (Mol 1999; si veda anche Escobar 2018 e De la Cadena e Blaser 2018), dal momento che questo approccio permette meglio di altri di considerare congiuntamente nell'analisi dei fenomeni sociali la dimensione politica, quella etico-normativa, quella materiale-economica e quella culturale-antropologica.

Da una prospettiva di politica ontologica, una società è complessa non solo perché c'è un pluralismo di vedute o di valori, ma anche in ragione di un'irriducibile "molteplicità" dei modi di esperienza, delle forme di *agency*, dei criteri di valore e dei tipi di oggettività che sono intrecciati e gerarchizzati nelle forme organizzative che regolano il vivere comune. Da un punto di vista di politica ontologica, il potere opera a cavallo tra l'esperienza pratica che è molteplice e la definizione di norme e istituzioni che stabilizzano un certo rapporto al mondo, che è inscindibilmente sociale e materiale.

Ne consegue che, da una prospettiva di politica ontologica, la posta in gioco della prefigurazione ecologica è non tanto l'anticipazione e l'attuazione di un futuro di cui le caratteristiche sarebbero già note, quanto, prima di tutto, il far emergere una possibilità di alternativa ontologica che è già insita nel presente. E' l'attivazione di queste ontologie "altre" che permette di rilanciare un'immaginazione radicale - politica e tecnica - del futuro.

In particolare, rifacendoci ai lavori di Annemarie Mol (2008) e Laurent Thévenot (2001) sulla molteplicità di forme di *agency* e di logiche di valutazione, avanziamo l'ipotesi che un modo per indagare il potenziale trasformativo delle iniziative di prefigurazione ecologica sia quello di interessarsi alle logiche di valorizzazione all'opera nelle "pratiche del valore" che le istituiscono. Per pratiche del valore intendiamo i processi attraverso cui gli attori stabiliscono delle convenzioni che traducono un certo modo di agire e di relazionarsi al contesto al fine di garantire un risultato che è giudicato come desiderabile (vedi anche De Angelis 2017).

Una prospettiva attenta alle pratiche del valore implica il superamento della tradizionale separazione assunta nelle scienze sociali tra valori sociali e valore economico per concentrarsi sulle pratiche e gli immaginari che costruiscono e legittimano socialmente il valore economico, a partire da una molteplicità di modi di valorizzare¹.

L'attenzione alla questione del valore e alle pratiche concrete che presiedono alla creazione di circuiti economici alternativi è al centro dell'analisi che David Schlosberg e Romand Coles (2016; vedi anche Schlosberg 2019) consacrano al fenomeno sociale da loro definito come «nuovo ambientalismo della vita quotidiana».

In questa categoria gli autori fanno rientrare una varietà di iniziative di prefigurazione ecologica, spesso ma non sempre connesse con i movimenti ecotopici precedentemente evocati, emerse a partire dagli anni 1990 nei paesi industrializzati. Si tratta di «nuovi movimenti materialisti» impegnati a «rimpiazzare pratiche insostenibili e a forgiare flussi e istituzioni alternativi, produttivi e sostenibili» (Schlosberg 2019:3). Al tempo stesso, promuovono «un nuovo ethos» incentrato sull'esplicito «riconoscimento dell'immersione degli esseri umani in sistemi naturali non umani» (Schlosberg e Coles 2016). Gli autori, cioè, sottolineano che questi movimenti operano nel senso di rendere visibili e rilevanti ontologie altre e che la rivelazione di possibilità ontologiche fino ad allora ignorate è funzionale all'obiettivo di «riconfigurare o prefigurare un nuovo rapporto con le necessità materiali della vita quotidiana e di *istituzionalizzarlo*» (Schlosberg 2019: 16, corsivo aggiunto).

Al tempo stesso, Schlosberg e Coles considerano come parte della stessa categoria iniziative che, pur avendo pratiche simili, promuovono immaginari e visioni diversi della futura società ecologica: movimenti riformisti come *Slow Food* e la rete delle città in transizione (*Transition Towns*) sono cioè considerati nella stessa categoria insieme a reti più radicali, come può essere nel caso italiano la rete *Genuino Clandestino*².

Per permettere di discriminare tra queste diverse forme di ambientalismo del quotidiano, al fine di meglio comprendere poi le dinamiche dell'azione collettiva nelle situazioni concrete di mobilitazione, l'approccio che proponiamo considera congiuntamente le logiche di valorizzazione all'opera nelle pratiche alternative del valore e gli immaginari a cui gli attori ricorrono per giustificarle. Nella sezione successiva, a partire dal caso del movimento ecotopico della permacultura, cerchiamo di precisare il nostro approccio per poi discutere nelle conclusioni del suo potenziale euristico.

3. Politica ontologica e ibridazione di immaginari nel movimento della permacultura

Nato in Australia negli anni '70 e diffusosi nel resto del mondo negli anni '80 e '90, il movimento della permacultura – termine che deriva dalla fusione delle parole “permanente” e “cultura” – ha come obiettivo di promuovere una trasformazione culturale e materiale delle società industrializzate, a partire dall'ideazione di soluzioni tecniche per rispondere ai bisogni fondamentali (a partire da quello di nutrirsi) in grado di coniugare sostenibilità ecologica e sociale.

¹ Non possiamo nei limiti di questo articolo dettagliare come la prospettiva da noi adottata si colloca nello sterminato dibattito sulle teorie del valore. Ci limitiamo a specificare che l'approccio che qui presentiamo rimanda a una visione del valore economico come istituzione (si veda Orléan 2011) e si situa nell'alveo di quello che Michèle Lamont (2012) definisce il campo della « sociology of valuation and evaluation ». Si veda anche Muniesa (2011) e Beckert e Aspers (2011).

² La rete *Genuino Clandestino* nasce a Bologna nel 2010 come campagna di comunicazione per denunciare un insieme di norme che impongono ai prodotti alimentari di piccole aziende contadine il rispetto degli stessi standard imposti alle grandi aziende alimentari. La rete ha per questo sviluppato un sistema di autocertificazione dei prodotti dei piccoli produttori, basato su logiche partecipative. Si veda De Angelis (2017) per un'analisi di questo movimento dalla prospettiva delle pratiche alternative del valore.

La permacultura è un movimento ecotopico nella misura in cui incoraggia chiunque ad agire nel suo piccolo per trasformare le proprie pratiche quotidiane e partecipare allo sviluppo di sistemi di approvvigionamento più equi e sostenibili. Secondo Bill Mollison (1988, cap. 14), uno degli iniziatori del movimento e sostenitore del bioregionalismo, la messa in rete di questa miriade di iniziative prefigurative dovrebbe portare alla nascita di nuove infrastrutture e istituzioni che renderanno obsolete quelle esistenti, provocando un cambiamento sociale generalizzato - una posizione che Pepper (2007), criticando direttamente Mollison, qualifica di utopismo idealistico. Tuttavia, le osservazioni condotte durante raduni nazionali e internazionali del movimento e l'analisi dei documenti prodotti dal movimento ci portano a dire che il bioregionalismo rimane un'importante ispirazione per la permacultura, ma che altri immaginari sono oggi altrettanto importanti, come quello della decrescita e della giustizia climatica. Dal punto di vista delle culture politiche e degli immaginari, cioè, il movimento della permacultura appare, ed è definito dai suoi attivisti, come un "mosaico". Si tratta cioè di un movimento che valorizza le differenze interne, siano esse culturali o politiche, e che promuove attivamente delle forme di ibridazione (Centemeri 2019).

La permacultura originariamente nasce come critica al modello agricolo imposto dalla cosiddetta "rivoluzione verde". Più in particolare, il metodo della permacultura consiste in un insieme di principi etici e pratici per la progettazione degli insediamenti umani, in modo da tenere conto il più possibile e valorizzare nelle soluzioni tecniche adottate le specificità locali (in termini principalmente ma non esclusivamente ecologici) così da permettere un'integrazione delle attività umane negli ecosistemi il più possibile propizia al mantenimento della loro (bio)diversità.

Piuttosto che definire progetti da replicare identici ovunque, la permacultura insiste su una metodologia di progettazione. Questa non si limita al campo dell'agricoltura, ma può essere applicata a tutti gli ambiti della vita quotidiana, dalla progettazione di una casa a quella di una rete di distribuzione di cibo.

Al di là delle differenze di attuazione pratica, ciò che accomuna le iniziative di permacultura è la scelta di soluzioni tecniche e organizzative basate sulla collaborazione (e non sullo sfruttamento o sulla competizione) tra esseri umani, tra esseri umani e animali, piante, esseri viventi ed elementi naturali. Il metodo di progettazione della permacultura, cioè, si basa sulla ricerca di soluzioni tecniche alternative per "lavorare con la natura" e non contro di essa. Il fondamento etico della permacultura è infatti riassunto in tre principi: la cura della terra, la cura delle persone, e la redistribuzione del surplus. Questi principi combinano un immaginario di ecologia profonda con preoccupazioni materialistiche di giustizia sociale ed ecologica.

Il repertorio d'azione di questo movimento è incentrato sulla promozione di attività di formazione attraverso la creazione di reti di organizzazioni educative e di "siti di dimostrazione", cioè esempi concreti di "culture permanenti", che possono spaziare dagli ecovillaggi agli orti comunitari, dalle fattorie alle "città in transizione".

Dall'osservazione partecipante di corsi di permacultura condotta in diverse località italiane nel periodo 2015-2017, emerge che una parte importante della formazione è finalizzata a rendere i partecipanti consapevoli di relazioni ecologiche solitamente ignorate, e a presentare animali, piante, altri esseri viventi, ma anche elementi naturali (il sole, il vento, l'acqua, il fuoco) dal punto di vista delle loro capacità di *problem solving*. E' in questo senso che affermano che una dimensione di politica ontologica è all'opera nell'attivismo prefigurativo della permacultura. Infatti, la scoperta di questa realtà di relazioni ecologiche e di capacità di *problem solving* precedentemente ignorate è fondamentale per alimentare un'immaginazione tecnica e organizzativa propizia all'elaborazione di soluzioni per rispondere ai bisogni di sussistenza riducendo l'impatto sugli ecosistemi.

Ad esempio, alla base della progettazione in permacultura di un'attività agricola produttiva (un orto, una "foresta commestibile", un'azienda multifunzionale) c'è l'idea che la fertilità del suolo sia il risultato di una collaborazione riuscita tra una varietà di esseri viventi, incluso l'essere umano, legati

da rapporti di interdipendenza. Il suolo non è considerato come una superficie inerte, ma come una comunità “multi-specie”. Assumere come ontologia rilevante per relazionarsi al suolo e renderlo produttivo in modo sostenibile quella della comunità “multi-specie” implica trovare modi di lavorare in collaborazione con questa rete di “attanti” (Puig de la Bellacasa 2010). E’ necessario però anche tenere in considerazione che quello stesso suolo è un appezzamento di terra che non ha esclusivamente vocazione a produrre cibo: è parte di un paesaggio, è un luogo a cui possono essere associati ricordi ed affetti personali, è parte di una biosfera e di processi globali da cui dipendono fenomeni come la perdita di biodiversità o il cambiamento climatico. In altri termini, alla base di una progettazione permaculturale c’è l’attenzione ai molteplici modi di valorizzare il suolo secondo diverse definizioni di valore e alle molteplici prospettive (umane e non-umane) da cui la valorizzazione può essere operata.

In particolare, l’osservazione condotta in alcuni siti dimostrativi di permacultura in Italia, mostra l’importanza attribuita nelle pratiche del valore adottate in queste iniziative di logiche concrete e situate di valorizzazione. Con questo termine intendiamo modi di valutare in cui i criteri per orientare l’azione e le decisioni si costruiscono a partire dall’esperienza situata dell’interdipendenza, cioè da una presa in conto di un co-dipendere ecologico (cfr. Centemeri 2018). La consapevolezza delle interdipendenze vitali e della loro vulnerabilità è la premessa per il manifestarsi di un pensiero e di una pratica della cura, da cui discende l’adozione di modi di valutare attenti all’unicità e alla singolarità (Mol 2008). Il riconoscimento delle interdipendenze ecologiche in situazione, e della cura che richiedono secondo modi singolari e irriducibili a uno standard, porta a configurazioni ontologiche diverse da quelle che vengono “performate” quando l’azione è, per esempio, guidata da una valutazione in termini di convenienza economica.

Ad esempio, per spiegare le scelte organizzative e produttive adottate nella sua azienda agricola (di 7 ha) sulle colline della città di Genova, nel corso dell’intervista una permacultrice mette sullo stesso piano una molteplicità di criteri di valutazione diversi: la necessità di contribuire alla lotta ai cambiamenti climatici, la resa economica, la possibilità di decidere con più autonomia l’organizzazione del proprio lavoro, la volontà di dedicare tempo a se stessa e ai propri cari, la volontà di creare una rete alimentare locale che produca cibo di qualità a prezzi accessibili, il desiderio di riportare in vita un luogo abbandonato e la memoria di quelli che sono stati i suoi abitanti, il piacere di godere della bellezza del luogo. Per esempio, dovendo ristrutturare la casa in pietra presente sul terreno e abbandonata da anni, la scelta è quella di utilizzare le balle di paglia. Questa scelta è da noi analizzata come una pratica del valore che tiene conto di diverse logiche di valorizzazione: una logica economica (il costo complessivo); il risparmio energetico sul lungo termine; la possibilità di riciclare la paglia offerta da un contadino amico del padre, così coinvolgendo indirettamente quest’ultimo nel progetto; l’opportunità di dimostrare l’interesse di questa tecnica e di promuoverne l’uso a livello locale; la possibilità di far lavorare degli amici e amiche architetti e muratori che hanno fatto la scelta della bioedilizia dando loro l’occasione di costituirsi in associazione; l’organizzazione di momenti partecipativi per fare del cantiere una situazione di formazione ma anche di festa; le possibilità tecniche e estetiche che l’uso della paglia rende praticabili.

Questi criteri rimandano a una diversità di costruzioni sociali di ciò che ha oggettivamente valore e a diversi modi di commensurare (Boltanski e Thévenot 1991) ma rimandano anche a definizioni concrete e situate di ciò che ha valore, che prendono forma nella storia particolare del luogo e delle relazioni tra umani e non umani che lo abitano, non potendo dunque essere generalizzate ad altre situazioni.

Questa diversità di criteri di valore, generalizzabili e no, commensurabili e no, rivela la molteplicità ontologica della situazione la cui presa in conto è alla base di una progettazione in permacultura. Nelle iniziative di permacultura, cioè, la sostenibilità sociale ed ecologica fa parte di un più generale riconoscimento di questa molteplicità ontologica, in cui la cura riveste il ruolo di principio federatore che può poi articolarsi a diversi immaginari.

L'antropologa Anna Tsing ha introdotto la nozione di « forme economiche pericapitaliste » (Tsing 2015) per definire quei sistemi socio-economici che, come nel caso delle iniziative di permacultura, elaborano, sperimentano e promuovono pratiche del valore alternative. Sebbene per Tsing queste iniziative siano “peri-” e non “post-” capitaliste, poiché non possono essere « completamente messe al riparo » dal capitalismo, racchiudono diverse potenzialità di innescare un cambiamento sociale più ampio.

Da questo punto di vista, il potenziale trasgressivo di queste iniziative appare più evidente quando si inseriscono in reti mutualistiche e collaborative e in processi di mobilitazione in cui prefigurazione, contestazione e strategia si combinano nel tentativo di produrre un cambiamento sociale.

Ad esempio, la permacultura è una componente importante dell'immaginario ecologico del movimento urbano nato a Barcellona dall'esperienza degli *Indignados*. Emerso nel corso di quello che viene chiamato il ciclo globale del “movimento delle piazze”, si tratta di uno dei più importanti movimenti sociali emersi in Spagna, nel periodo che va dalla transizione al regime democratico a oggi (Asara, 2016). Dopo la fase più nota di occupazione della Plaça Catalunya a Barcellona, il movimento si è organizzato in una rete di assemblee di quartiere che ha portato alla nascita di varie iniziative economiche alternative di tipo prefigurativo. Questi spazi hanno aperto delle possibilità di esercizio di un'immaginazione radicale al servizio di una volontà di cambiamento della città. Al tempo stesso hanno creato le condizioni perché gli attivisti potessero concretamente riorganizzare la loro vita quotidiana in modo più ecologico e solidale.

L'immaginario ecologico che si è espresso in questi «territori prefigurativi» ha nutrito la critica rivolta dagli *Indignados* alle logiche di sviluppo urbano e alle politiche abitative sostenute dal governo cittadino, portando a rivendicazioni che hanno messo al centro la vivibilità dei quartieri e un ambiente meno inquinato (Asara, 2020).

Questi esperimenti prefigurativi hanno visto non solo il coinvolgimento diretto di attivisti del movimento della permacultura, ma anche la socializzazione dei principi etici e progettuali della permacultura con attivisti di altri movimenti o semplici abitanti. In questo caso, cioè, i principi della permacultura hanno contribuito all'emergere di iniziative di prefigurazione ecologica come parte di una più ampia politica intersezionale e radicale incentrata, oltre che su un immaginario ecologico, sugli immaginari dell'autonomia e dei beni comuni (Asara 2019, 2020).

4. Comprendere il potenziale “trasgressivo” della prefigurazione ecologica

La sintetica presentazione del movimento ecotopico della permacultura e di alcune iniziative ad esso collegate nei contesti italiano e spagnolo ci ha permesso di esemplificare la nostra metodologia di analisi delle iniziative di prefigurazione ecologica. Quest'ultima combina l'attenzione alle pratiche del valore e alle logiche di valorizzazione che le guidano, con la presa in conto della loro articolazione con immaginari e visioni della futura società ecologica.

Questo approccio permette di avanzare delle ipotesi sul potenziale «trasgressivo» (à la Pepper) o di trasformazione, di queste “alternative”. Quest'ultimo ci sembra essere connesso, da un lato, a una ridefinizione dei pesi relativi di logiche situate e logiche standardizzate della valorizzazione nelle pratiche del valore; dall'altro, all'integrazione di queste iniziative in reti in cui la prefigurazione ecologica è affiancata ad altre forme di azione collettiva di tipo contestatario e strategico volte a modificare i rapporti di potere esistenti. A questo proposito, alcuni autori parlano di prefigurazione «aperta» (Dhaliwal, 2012).

Nel caso della permacultura, le tensioni ideologiche che, secondo Pepper, attraversano l'ecotopia sono reali. Più in particolare, la spinta ad includere, all'interno del movimento, una diversità di visioni della società ecologica e di come sostenere la transizione ecologica può fungere da freno all'efficacia dell'azione collettiva. La diversità interna, infatti, spesso porta il movimento della permacultura nel suo insieme a non prendere una posizione forte nei dibattiti politici che possono essere visti come a rischio di causare divisioni.

Al tempo stesso, questa apertura alla diversità appare come un'importante strategia per far avanzare, in un moltiplicarsi di collaborazioni, un'immaginazione della società ecologica in divenire. Da questo punto di vista, la permacultura, come insieme di principi etici e progettuali, appare come una sorta di potenziale *lingua franca* della prefigurazione ecologica che può essere mobilitata in iniziative più o meno conflittuali, dalle ZAD (Zone da difendere, si veda Bulle 2020) alle reti di *Transition Towns* (Felicetti 2013). Diventa importante allora interessarsi alle alleanze e collaborazioni che nascono nei contesti di azione, tra abitanti, cittadini e attivisti provenienti da diverse storie di movimento, come nel caso che abbiamo discusso degli *Indignados*. La «prefigurazione aperta» degli *Indignados*, infatti, è basata su un equilibrio fragile e complesso che poggia sulla capacità dei partecipanti di costruire e mantenere nel tempo collaborazioni nella forma di coalizioni tra le diverse organizzazioni della società civile e i gruppi di movimento, e sullo sforzo di aprirsi continuamente al quartiere in modo proattivo (Asara e Kallis, 2020).

Per concludere, la prefigurazione ecologica è oggi attivamente presente, al di là dei movimenti ecotopici, in forme di contestazione dell'ordine economico e sociale che rivendicano la centralità della sperimentazione concreta di alternative come esperienza trasformatrice delle sensibilità e delle pratiche del valore. Da una prospettiva di politica ontologica, questa sperimentazione è cruciale per l'esercizio di un'immaginazione in fieri di futuri possibili ecologicamente e socialmente sostenibili.

Riferimenti

Asara, V. (2020). Untangling the radical imaginaries of the Indignados' movement: Commons, autonomy and ecologism. *Environmental Politics*. <https://doi.org/10.1080/09644016.2020.1773176>

Asara, V. (2019) The redefinition and co-production of public services by social movements: The Can Batlló social innovation in Barcelona. *Participation and Conflict* 12 (2): 539-565..

Asara, V. (2016). The Indignados as a socio-environmental movement. Framing the crisis and democracy. *Environmental Policy and Governance*, 26(6):527-542.

Asara, V., and G. Kallis. (2020). Prefigurative territories: The production of space by the Indignados movement. Paper under review.

Bloch, E. (1986). *The Principle of Hope*. Cambridge, MA: MIT Press.

Boltanski, L and L. Thévenot (1991). *De la Justification. Les économies de la grandeur*. Paris : Gallimard.

Bulle, S. (2020). *Irréductibles. Enquête sur des milieux de vie de Bure à N.-D.-des-Landes*. Grenoble : UGA Editions.

Carlsson, C. and F. Manning (2010). Nowtopias: Strategic exodus? *Antipode*, 42(4):924-953.

Centemeri, L. (2018). Commons and the new environmentalism of everyday life. Alternative value practices and multispecies commoning in the permaculture movement. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 64(2), 289-313.

Published as : Laura Centemeri and Viviana Asara, 2020, « Per un approccio di politica ontologica alla prefigurazione ecologica» *Culture della Sostenibilità/Culture of Sustainability*, 25, DOI 10.7402/CdS.25.03 (please, refer to the published version for quotations)

- Centemeri, L. (2019). *La permaculture ou l'art de réhabiter*. Versailles: QUAE Editions.
- De Angelis, M. (2017). *Omnia Sunt Communia On the Commons and the Transformation to Postcapitalism*. London: Zed Books.
- De la Cadena, M. and Blaser, M. (2018) (eds.). *A World of Many Worlds*. Durham and London: Duke University Press.
- Dhaliwal, P. (2012). Public squares and resistance: The politics of space in the Indignados movement. *Interface: A Journal for and about Social Movements*, 4 (1): 251-273.
- Dinerstein, A. C. (2016) (ed.). *Social Sciences for an Other Politics. Women Theorizing Without Parachutes*. Cham, Switzerland: Palgrave Macmillan.
- Dobson, A. (2000). *Green Political Thought (3rd ed.)*. London and New York: Routledge.
- Escobar, A. (2018). *Designs for the Pluriverse: Radical Interdependence, Autonomy, and the Making of Worlds*, Durham: Duke University Press.
- Felicetti, A. (2013). Localism and the Transition movement. *Policy Studies*, 34(5–6), 559–574.
- Gorz, A. (1991). *Capitalisme, socialisme, écologie*. Paris: Éditions Galilée.
- Harcourt, W. (2014). The future of capitalism: a consideration of alternatives. *Cambridge Journal of Economics*, 38 (6), 1307-1328.
- Lamont, M. (2012). Toward a Comparative Sociology of Valuation and Evaluation. *Annual Review of Sociology*, 38 (21): 201-221.
- Lockyer, J. and Veteto, J. R. (eds). (2013) *Environmental Anthropology Engaging Ecotopia. Bioregionalism, Permaculture, and Ecovillages*. New York and Oxford: Berghahn.
- Maeckelbergh, M. (2011). Doing is Believing: Prefiguration as Strategic Practice in the Alterglobalization Movement. *Cultural Anthropology*, 10(1): 1–20.
- Mol, A. (1999). Ontological Politics. A Word and Some Questions. *The Sociological Review*, 47(1) : 74–89.
- Mol, A. (2008). *The logic of care. Health and the problem of Patient Choice*. Abingdon, UK: Routledge.
- Mollison, B. (1988). *Permaculture – A Designer's Manual*. Tyalgum: Tagari Publications.
- Muniesa, F. (2011). A flank movement in the understanding of valuation. *The Sociological Review*, 59(2): 24–38.
- Orléan, A. (2011). *L'empire de la valeur. Réfonder l'économie*. Paris: Seuil.
- Pepper, D. (2007). Tensions and dilemmas of ecotopianism. *Environmental Values*, 16(3) : 289-312.
- Pepper, D. (2005). Utopianism and environmentalism. *Environmental Politics*, 14(1): 3-22.
- Puig de la Bellacasa, M. (2010). Ethical Doings in naturecultures. *Ethics, Policy & Environment*, 13(2), 151-169.
- Schlosberg, D. (2019). From postmaterialism to sustainable materialism: the environmental politics of practice-based movements. *Environmental Politics*, <https://doi.org/10.1080/09644016.2019.1587215>
- Schlosberg, D. and Coles, R. (2016). The New Environmentalism of Everyday Life: Sustainability, Material Flows, and Movements. *Contemporary Political Theory*, 15(2), 160-181.
- Thévenot, L. (2001). Organizing Complexity: Conventions of Coordination and the Composition of Economic Arrangements. *European Journal of Social Theory*, 4 (4): 405–425.
- Tsing, A. L. (2015). *The mushroom at the end of the world: on the possibility of life in capitalist ruins*. Princeton and Oxford: Princeton University Press.

Published as : Laura Centemeri and Viviana Asara, 2020, « Per un approccio di politica ontologica alla prefigurazione ecologica» *Culture della Sostenibilità/Culture of Sustainability*, 25, DOI 10.7402/CdS.25.03 (please, refer to the published version for quotations)

Yates, L. (2015). Rethinking Prefiguration: Alternatives, Micropolitics and Goals in Social Movements. *Social Movement Studies*, 14 (1): 1-21.

Wright, E. O. (2010). *Envisioning Real Utopias*. London: Verso.